

Fra rumore e silenzio l'Umbria che arranca

di Gianluca Laliscia *

► Ammetto in tutta sincerità di aver apprezzato il dibattito acceso dalle parole di Brunello Cucinelli alla Borsa internazionale del turismo di Milano e dalle idee affermate, proprio sulle colonne del 'Corriere dell'Umbria', da Eugenio Guarducci. Analisi e soluzioni, le loro, legate al modello turistico con cui affermare la nostra regione: da una parte, con Cucinelli, un approccio contemplativo, quasi ispirato al 'pochi ma buoni'; dall'altro, secondo Guarducci, la necessità dei grandi eventi per far conoscere l'Umbria alle masse dei potenziali turisti.

Un bel duello, non c'è che dire, anche in virtù della storia, del coraggio e dell'orgoglio con cui questi due umbri doc hanno affermato le proprie teorie. Il fatto, però, è che a questo genere di dibattito, se non in seconda o, chissà, terza battuta, non hanno avuto l'istinto di prendere parte le istituzioni. Che come al solito brillano per i propri silenzi intorno a una tematica troppo fluida e cangiante per essere subita. Anche perché mentre l'Umbria è intenta a osservare ci sono altre regioni e territori che la sorpassano da tutte le parti. L'assenza o il ritardo delle istituzioni a mettersi in moto e cogliere l'attimo, purtroppo, è una zavorra che ci portiamo dietro. E più 'sorpassi' subiamo e meno reazioni serie riusciamo a mettere in campo. Quasi che un certo attivismo d'impre-



sa che cerca nelle istituzioni un partner interessato sia sinonimo di scocciature e di costrizione all'impegno. Al riguardo, solo per essere ancor più chiaro, utilizzo poche righe di questa mia riflessione che consegno ai lettori del 'Corriere', per raccontare un'esperienza personale e per molti versi emblematica. Con la mia società organizzo eventi in diverse zone d'Italia dal 1989 ma sono partito dall'Umbria, prima a Castiglione del Lago e poi ad Assisi con il format Endurance Lifestyle, che partendo dalla cultura del cavallo si è caratterizzato per esaltare il paesaggio e le eccellenze dell'Umbria, oltre che mettere in moto grandi sinergie economiche con il resto del mondo, in primo luogo con i Paesi del Golfo (forse gli unici rimasti ad avere soldi veri da spendere e investire). Da tre anni tutto questo non succede più perché in Umbria manca la voglia di inve-

stire davvero nel turismo e nelle relazioni internazionali finalizzate allo sviluppo. Il format di evento che ho ideato e promosso, ne frattempo viene conteso e sposato da altre regioni: per due anni consecutivi siamo stati in Veneto, quest'anno saremo nelle vicine Marche.

Il pensiero unico e spesso dominante è: noi siamo l'Umbria e ci piacciamo così, se volete venire venite e spendete, basta che non diate tanto fastidio. L'Umbria e le sue ricchezze, però, non si promuovono così. Se non ci rendiamo conto che il grande evento va sostenuto perché è il più efficace degli spot non andremo da nessuna parte. Chi viene in Umbria per il grande evento scopre infatti la nostra regione e, lontano dai clamori, apprezzando per l'appunto anche i silenzi, mette in programma di tornare. Questo dovrebbe essere l'obiettivo di chi ci amministra, di chi a parole dice di volersi far carico dell'aspirazione di questa regione a svilupparsi e affermarsi a livello mondiale.

Il fatto è in questo modo continueremo a essere la regione del 'mordi e fuggi', la regione che basta un giorno per visitarla tutta. L'Umbria, invece, è molto di più. Ma in pochi lo sanno. Del resto, però, non c'è da sorprendersi perché è dagli anni Settanta che c'è chi è convinto che basti continuare a dire che siamo il 'Cuore verde d'Italia' per farci conoscere.